

ALESSANDRO PALANZA, *Vicepresidente e Direttore delle Scuole di italiadecide*. Abbiamo una fase conclusiva dei gruppi di lavoro, in cui i portavoce riferiranno. Comincerei con il gruppo che va dalla A a Innocenti. Cominciamo da Scordia e Boves a riferire sui gruppi di lavoro.

LUCIANO VIOLANTE, *Presidente di italiadecide*. Abbiamo una variante. La madre del Ministro Martina è stata ricoverata ieri in ospedale per un aneurisma. Si opera stamattina. Il ministro sarà collegato via *Skype*, perché non riesce a venire per ragioni che potete immaginare, e anzi credo che siamo grati per la sua disponibilità.

Stiamo discutendo con il Ministro Martina un'ipotesi di questo genere. Oggi c'è una conclusione che vale per tutti, generale. Tra quindici o venti giorni il Ministro Martina verrà qui sul problema specifico dell'agricoltura di montagna per un giorno. Non solo i valdostani, ma coloro che fossero interessati, ammesso che lo siano, possono partecipare alla discussione che ci sarà su questo tema specifico. Come abbiamo visto ieri, c'è un nesso molto stretto tra la tutela del territorio e l'agricoltura di montagna, che cerca di tenere insieme il territorio, quindi di salvaguardarlo. Queste sono le varianti che abbiamo.

Ci sarà, quindi, un collegamento *Skype*. Chi porrà le domande parlerà davanti al computer. Il Ministro Martina da Bergamo interloquirà e discuterà. Sapete tutti come su funzionano questi mezzi.

ALESSANDRO PALANZA, *Vicepresidente e Direttore delle Scuole di italiadecide*. Pensavamo di far confluire il lavoro che abbiamo svolto più ampiamente quest'anno nel lavoro svolto lo scorso anno, con l'obiettivo di un'iniziativa a Roma al più alto livello possibile sui temi che abbiamo trattato di cura e governo del territorio.

Dovremmo fare un po' il punto sui problemi che abbiamo trattato, la discussione che abbiamo svolto nelle scorse due giornate. Chiederei ai portavoce di venire, cominciando dal gruppo dalla A fino a Innocenti. Sapete che avete al massimo cinque minuti a testa.

_____. Buongiorno a tutti. Inizio con i ringraziamenti al ministro, al Presidente della Regione Valle d'Aosta, al Presidente del Consiglio regionale della Valle d'Aosta, ad ANCIGiovane, ma soprattutto al nostro Presidente Violante, che come ogni anno ci permette questi momenti così importanti per tutti noi giovani, momenti di approfondimento e formazione.

Alla formazione si ricollega il nostro primo punto e la nostra prima proposta. Il motivo per il quale oggi siamo venuti è quello di formarci e capire come rendere migliore il nostro Paese partendo dalle nostre realtà territoriali. La prima proposta uscita dal nostro gruppo di lavoro all'unanimità era quella di rendere obbligatoria la formazione dei sindaci, magari prevedendo un sistema che non riconosca in materia di protezione civile determinati contributi se non vi è stata questa formazione obbligatoria.

La seconda proposta è proprio inerente il rischio idrogeologico e le alluvioni. In questi giorni, mentre eravamo qui a parlare di prevenzione del rischio, di protezione civile, di dissesto idrogeologico, in Sicilia, la mia terra – sono consigliere comunale a Scordia, in provincia di Catania – si sono vissuti giorni di tragedia, dapprima con la frana di Letojanni, che ha interrotto l'autostrada Catania-Messina; poi proprio in questi giorni, venerdì e sabato, ci sono state delle forti alluvioni in tutto il messinese. Ne approfitto per manifestare la nostra solidarietà alle famiglie rimaste coinvolte. Queste tragedie dimostrano – mi dispiace dirlo – anche l'impreparazione di molti Comuni. Ecco perché al primo punto abbiamo messo proprio la formazione obbligatoria.

Inoltre, in rapporto al nuovo disegno negli enti di area vasta effettuato con la legge Delrio, vorremmo che fosse previsto un corpo nazionale di protezione civile con comandi su base provinciale, che siano punti di riferimento per amministratori locali e volontari di protezione civile, in sintesi andando ad accentrare il potere della Protezione civile sul Governo, in modo da garantire pari sicurezza a tutti. Proprio durante questi lavori mi sono reso conto, Presidente, che il divario tra nord e sud aumenta sempre di più. Sembra che io viva in un altro Stato.

Vengo alla terza proposta. Da questa tre giorni di formazione, dal lavoro del nostro gruppo, ma anche dalle linee guida per la valutazione del dissesto idrogeologico presentate dal Ministero delle politiche agricole e dal Ministero dell'ambiente, si evince che l'Italia è un Paese a elevato rischio di smottamenti, frane e alluvioni. Siamo arrivati alla conclusione che coltivare i suoli agricoli sia la migliore prevenzione contro tali rischi.

Dal lavoro del gruppo al quale appartengo è emersa la proposta di prevedere incentivi, sgravi e agevolazioni, non finanziamenti a pioggia, col fine di promuovere l'agricoltura in determinate zone a rischio, ricavandone così un doppio vantaggio: prevenire le catastrofi e ridurre la disoccupazione lavorativa in queste zone rurali. *(Applausi)*

ALESSANDRO PALANZA, *Vicepresidente e Direttore delle Scuole di italiadecide*. Chiedo a

tutti voi portavoce di scrivere il testo del vostro intervento e di mandarcelo per *e-mail*, in modo che possiamo riunificarli in un momento successivo.

ENRICA MARIANNA DI IELSI, *Assessore di Boves*. Ringrazio per quest'opportunità che viene offerta a noi giovani di poter esprimere le nostre idee, le nostre riflessioni e, eventualmente, esporre anche delle proposte per migliorare il nostro futuro, perché alla fine saremo noi il futuro di quelli che governeranno il nostro Paese, perlomeno me lo auguro.

Mi rendo conto che come giovani abbiamo sempre molta voglia di fare, spesso siamo esuberanti. Forse crediamo ancora in un futuro roseo. Io non smetto di credere assolutamente e, come quelli che sono qua con me, penso che anche i miei colleghi, se sono qua e si impegnano nella formazione, non hanno nessuna intenzione di piegarsi alla crisi economica, ai vincoli e ai blocchi che ci impone questo momento particolare che stiamo vivendo non solo in Italia, ma a livello europeo.

A livello del nostro gruppo sono emerse due problematiche principali, con le quali abbiamo a che fare tutti i giorni all'interno dei nostri Comuni in vari settori, e anche in questo. Relativamente alle risorse economiche, ci sono due ordini di problemi: problema del patto di stabilità *in primis*, che ci vincola troppo, che non ci permette di portare a termine progetti che potrebbero contribuire a migliorare il nostro territorio e anche l'amministrazione del territorio in sé. Si chiede non di sbloccare il patto di stabilità, non di darci dei soldi, ma di farci semplicemente spendere quelli che abbiamo nelle nostre casse. Non chiediamo niente di più. Già sarebbe un grosso passo avanti per tutti a livello amministrativo poter usufruire delle risorse e impiegare quelle che ci pervengono dai nostri cittadini sul nostro territorio e non a favore di altro.

Altro problema sono i fondi europei. Qua ci sono due ordini di problemi. Uno è la tempistica nella realizzazione dei progetti, e quindi della spesa di questi fondi. Nella maggior parte dei casi, siamo costretti a restituire, e quindi questi fondi tornano all'Europa. Non abbiamo la tempistica legata sia a questioni di bilancio sia a questioni di progettazione per usufruire di questi fondi, e ce n'è. Sistemáticamente, infatti, ricevo una *e-mail* lunghissima da Cirio, che ci informa di tutti i bandi emessi a livello europeo. Peccato che non ho un ufficio in comune con del personale qualificato che ci permette di fare uno studio approfondito su ogni singolo bando, e quindi di partecipare. Qua passiamo al secondo ordine di problemi, le risorse umane.

Abbiamo un blocco di assunzioni a livello comunale che non ci permette di agire come vorremmo. In un momento in cui ci sono enti che vengono sciolti, come le comunità montane o le

province, chiedo che si faccia un intervento mirato affinché il Comune possa assumere del personale in mobilità di questi enti, come già avviene nella Regione Piemonte sicuramente. Abbiamo, infatti, beneficiato di questi interventi, e quindi del personale in mobilità, avendo un contributo cospicuo da parte della Regione, che si impegna a pagare una percentuale dello stipendio di questo dipendente, e questo ci permette di non gravare sul nostro bilancio comunale.

Chiediamo, però, davvero che vengano sbloccate le assunzioni per avere la possibilità di rimpolpare il nostro personale, che come diceva già il mio collega deve essere adeguatamente formato. Non mi serve avere un dipendente che frequenta corsi di formazione, ma poi non ha la capacità di gestire un'emergenza quando ci ritroviamo una squadra tecnica formata da due elementi e magari il geometra comunale, bravissimo nella gestione dei canali irrigui, non conosce niente del dissesto idrogeologico. Contano, quindi, la formazione e le risorse umane.

Per quanto riguarda il patto di stabilità, come ho già detto, chiediamo la possibilità di utilizzare i nostri fondi. In più, avanzerei una proposta. Sono stati concessi dei beni demaniali al Comune con la possibilità di venderli. Sul nostro territorio abbiamo ricevuto tre polveriere e due caserme. Non abbiamo i fondi per sistemare queste strutture e non li avremo mai, detto sinceramente, ma potremo fare di più.

Anziché vendere e utilizzare questi soldi per abbattere i mutui contratti dalle precedenti amministrazioni, si potrebbe pensare di utilizzare questi fondi sul territorio per delle opere di bonifica e di messa in sicurezza. Questa è una richiesta che farei vivamente, perché comunque sono soldi che impiegheremo sul nostro territorio. *(Applausi)*

ALESSANDRO PALANZA, *Vicepresidente e Direttore delle Scuole di Italiadecide*. Sul problema dei tecnici, vorrei richiamare la vostra attenzione sulla proposta che ieri ha avanzato Grassi a proposito di tutti questi funzionari del genio civile, degli uffici tecnici delle province, di come si potrebbero utilizzare al servizio dei Comuni attraverso delle agenzie o delle modalità sul territorio. Potrebbe essere una delle proposte che mettiamo nel nostro documento finale romano. Faccio anche a lei la richiesta di scrivere e di mandarci il suo intervento.

Passiamo al secondo gruppo, quello che va da Locci alla Z, così per ultimo sentiamo quello della Valle d'Aosta.

ELISA DEO, *Sindaco di Galeata*. Galeata è un Comune di 2.600 abitanti in Romagna. anch'io

mi unisco AI ringraziamenti. Oramai, mi sento una veterana, sono cresciuta con *italiadecide*, perché è DAL 2009 che partecipo. Ero veramente piccola e muovevo i primi passi in politica.

Credo che capiti molto spesso che chi fa parte del mondo della politica oggi si senta solo. Quella di *italiadecide* è una realtà che mette nelle condizioni di continuare a credere che la politica sia bella e che, soprattutto, valga la pena continuare a crederci. È per questo che oggi sono ancora qua e dico grazie di aver avuto la possibilità anche quest'anno di partecipare.

Il nostro gruppo di lavoro, Karrer-Urbani, si è focalizzato sul tema della pianificazione urbanistica e dell'impatto di quest'ultima sul territorio, anche proprio in termini di gestione del suolo e di prevenzione dei rischi per la popolazione. In tale contesto, è sorto inizialmente un dibattito sulla possibilità o meno di intervenire in termini di riduzione delle potenzialità edificatorie residue, sia che si tratti di quelle residenziali sia che si tratti di produttive, tendenzialmente in zone nelle quali la precedente pianificazione urbanistica abbia concesso diritti edificatori ritenuti, alla luce delle conoscenze acquisite in termini di pericolosità del sito, non più compatibili con la sicurezza pubblica.

In particolare, è stato affrontato il problema dell'eliminazione per ragioni di sicurezza di previsioni che in ogni caso costituiscono ormai diritti acquisiti per il privato proprietario o le conseguenze che da tale scelta amministrativa possono derivare per l'amministrazione comunale in termini, come sapete tutti, di indennizzi o risarcimenti del danno. In tal caso, infatti, la scelta che un sindaco si trova ad affrontare comporta in entrambi i casi l'assunzione di una responsabilità, che può essere di tipo sia penale sia amministrativo. Laddove, infatti, l'amministratore optasse per acconsentire alla realizzazione di interventi edificatori già pianificati ma ritenuti oggi non sicuri, evidentemente sarebbe quanto meno corresponsabile in caso di eventi avversi che determinano un danno per gli occupanti.

Al contrario, qualora ritenesse di impedire la realizzazione di interventi, determinerebbe il rischio per l'amministrazione di subire richieste risarcitorie difficilmente compatibili con le ristrettezze dei bilanci dei Comuni che tutti conosciamo. Evidentemente, questo caso riportato costituisce un esempio che ci permette di affrontare il tema della responsabilità degli amministratori.

Si è parlato tanto in questa tre giorni di responsabilità, in particolare di quella di chi ricopre cariche come sindaco o assessore competente rispetto a scelte che, mirando alla tutela di beni giuridici diversi, siano tra loro incompatibili. La sempre maggior frequenza di eventi climatici

avversi, oramai soliti nel nostro territorio, e comunque la maggiore intensità degli stessi impone a parere del nostro gruppo di lavoro l'assunzione di determinazione a livello normativo rispetto a una mutata scala di priorità che veda la tutela della salute pubblica in particolare e, evidentemente, in un contesto di adeguata motivazione prevalere rispetto alla tutela di altri beni giuridici, che pure comunque meritano tutela.

Le conversazioni con i relatori che si sono alternati in questi giorni ci hanno portati a prendere atto che il fatto che un territorio possa dirsi effettivamente a rischio zero non esiste, ma a corollario di ciò dobbiamo anche prendere atto che un amministratore locale viene molto spesso coinvolto in iniziative, siano esse di prevenzione o di gestione del rischio, nelle quali assume una responsabilità personale, allo stato attuale giudicata *a posteriori*, in un contesto dove spesso la ricerca del colpevole è la principale se non unica preoccupazione delle popolazioni colpite dei *mass media*.

Ovviamente, a fronte di eventi che per la loro complessità e per la rapidità dello sviluppo non potranno mai essere compiutamente e dettagliatamente pianificati, spesso un amministratore si trova a operare in un sistema complesso che opera in settori di rischio spesso anche legati all'incertezza scientifica, in cui le funzioni e le responsabilità di coloro che ne sono parte risentono molto di tali aspetti. Il controllo giurisdizionale si muove nei confronti di responsabilità personale alla ricerca di un errore individuale o da attribuire, con l'effetto di produrre comportamenti difensivi da parte degli operatori. Soprattutto, si arriva alla rigidità del sistema. La frammentarietà delle competenze amministrative e l'operare senza un coordinamento delle azioni e delle funzioni educative produce molto spesso inefficacia sia sulla prevenzione sia sulla tutela.

Si ravvisa, quindi, la necessità di un intervento legislativo chiaro che possa disciplinare un effettivo sistema di *governance* della prevenzione del rischio. In tal senso, sarebbe fondamentale individuare il labile confine che rende un amministratore responsabile o meno di eventi il cui sviluppo alla luce delle attuali conoscenze scientifiche e tecniche sfugge talvolta a una reale prevedibilità. Tale obiettivo non potrà, tuttavia, essere costruito attraverso l'introduzione di norme generali di comportamento rigide e restrittive, che certamente non potranno risultare adeguate alle diverse evenienze e ai diversi scenari che possono presentarsi. Allo stesso modo, dall'altro canto, norme di comportamento di carattere troppo generale finirebbero per risultare di nessuna utilità, ed anzi fornire ulteriormente elementi di censura successiva da parte di organi preposti o della popolazione.

Riteniamo, quindi, che sia necessario favorire più di quanto non si stia già facendo la

realizzazione di strumenti di pianificazione dell'emergenza di carattere sempre più prossimo al territorio, nei quali siano ricompresi anche semplici elementi di attivazione da parte degli amministratori rispetto ai diversi scenari attesi. Ciò, tuttavia, non potrà che avvenire in un contesto di condivisione dei sistemi di ambito più vasto al fine di individuare le modalità migliori di valutazione del rischio. *(Applausi)*

ALESSANDRO PALANZA, *Vicepresidente e Direttore delle Scuole di italiadecide*. Elisa si è un po' dilungata, ma d'altra parte il suo argomento è quello che abbiamo più discusso in tutti questi giorni.

RAFFAELE VENEZIANI, *Sindaco di Rottofreno*. Mi limito a completare l'intervento di Elisa, ammettendo di essere molto meno bravo di lei. Noi siamo effettivamente – lo dico da giovane amministratore – la generazione che si troverà oggi a far fronte alla necessità di porre anche rimedio ad alcune scelte che nel nostro passato di italiani, o perché si badava forse più al consenso o all'utilità momentanea di incassare oneri di urbanizzazione, hanno portato a scelte in contrasto oramai evidente con l'interesse pubblico e la sicurezza. Penso al mio territorio, dove un fiume come il Nure ha cambiato improvvisamente corse e ha deciso di passare nella via principale di un Comune del piacentino, o alla città di Olbia, nella quale interi quartieri sono costruiti in aree oramai conclamatamente a rischio idrogeologico.

La sollecitazione che riteniamo di fare al Governo tramite il Ministro Martina è quella di cominciare davvero a pensare a un contesto normativo che porti a facilitare la dismissione. Di questo dobbiamo parlare, di edifici, di aziende oramai in fasce – penso al rischio idraulico, ma non solo – conclamatamente a rischio. Serve un intervento normativo che, attraverso le amministrazioni locali, alle quali poi spetta il compito della pianificazione, favorisca la delocalizzazione.

Ci serve perché, da un lato, non può essere lasciato alla responsabilità solo di un'amministrazione locale e nel contesto solo di un quinquennio di mandato. Rispetto a questi temi, un quinquennio, sufficiente per molte attività amministrative, non può esserlo a recuperare delle pianificazioni sbagliate e a porre rimedio strutturale a problemi di questo tipo. Ci serve una copertura politica a livello nazionale e – perché no? – anche un contesto che individui le zone a rischio in modo da facilitare la delocalizzazione delle strutture da tali zone. Ci serve perché non possiamo più fare a meno di agire in prevenzione, perché non possiamo più permetterci il costo

economico della ricostruzione, ma soprattutto il costo sociale e umano della perdita di vite umane.

A Piacenza, abbiamo costruito una strada nell'alveo di un fiume che si è portata via tre vite umane. Il video di quelle auto che cadono nel fiume alle cinque del mattino ha fatto il giro di *YouTube* e portato all'evidenza una carenza ormai strutturale. Questa è la sollecitazione che vorremmo portare al Governo, evidentemente insieme a quella di chiarire un po' la linea delle responsabilità. Questa sarà la domanda che farò al ministro. Bisogna fare in modo che coincida il livello della responsabilità con chi ha non solo il compito, ma anche il potere, lo strumentario per porre in essere iniziative preventive.

Troppo spesso l'Italia si è ridotta a un complesso di costruttori di carta finalizzata a sgravare di responsabilità l'ente o il funzionario di turno. Pensiamo al famoso sms, a me ne sono arrivati 265 nel 2014 tra attivazione di stati d'attenzione, allerta o allarme, fortunatamente pochi. In Italia si passa la responsabilità di piano in piano, la responsabilità finisce giocoforza e, sia chiaro – lo dico da sindaco – è giusto che sia così. Se una persona si candida ad amministrare un paese, infatti, deve anche assumersene la responsabilità, ma vivaddio deve avere lo strumento per farlo. Questa è una sollecitazione alla quale vogliamo dare tanta forza. Siamo pronti come generazione ad assumerci la responsabilità del cambiamento e anche a mettere una pezza agli errori del passato, ma dobbiamo averne gli strumenti a livello locale e un forte mandato politico che prescinda dai partiti – lo dico come espressione della società civile – che ce ne dia mandato e ci copra rispetto ai problemi che possono nascere. *(Applausi)*

ALESSANDRO PALANZA, *Vicepresidente e Direttore delle Scuole di italiadecide*. Grazie, Raffaele.

Concludiamo con il gruppo della Valle d'Aosta. Per i lavori di quest'anno il tema si prestava particolarmente a un *case study* sulla Valle d'Aosta, e mi pare che gli esiti abbiano confermato questa nostra visione.

GIUSEPPE CUTANO, *Comune di Cogne*. Anzitutto, per me è difficile parlare dopo questi grandi oratori, i miei colleghi, ma cercherò di far passare comunque il messaggio.

Anzitutto, ringrazio tutti per quest'opportunità. Vorrei rinnovare da parte mia e del nostro gruppo Valle d'Aosta il benvenuto a tutti. L'opportunità di trovarci come gruppo Valle d'Aosta e parlare direttamente con l'ingegner Rocco, un funzionario della ragione, è stato per noi molto importante.

Ho toccato con mano problemi reali, che ci coinvolgono tutti i giorni. Abbiamo cercato di pensare ad azioni che possiamo mettere in campo noi sul nostro territorio.

Sicuramente, il nostro esempio è una realtà piccola, spesso con territori molto vasti. Questo ci fa scegliere azioni per le quali direttamente consiglieri, sindaci e assessori, ma spesso anche cittadini, siamo con le mani nel fango. Penso anche a tanti altri colleghi di altre Regioni d'Italia. Questo ci permette di essere a contatto con i cittadini, in relazione ai quali vorremmo sollevare la questione della loro formazione. Va bene, infatti, formare gli amministratori, ma chi forma i cittadini? Un messaggio che vogliamo, quindi, lanciare è quello: vorremmo cercare di impostare anche verso i cittadini questa formazione di cultura di protezione civile e di prevenzione del rischio.

L'esempio citato ieri da Marco Viérin è importante, nel senso che ci si poi con i cittadini a dover discutere e capire quali sono le aziende da fare. Vanno certamente concertate, ma in certe occasioni bisogna anche essere decisi e prendere un'azione – lasciatemi dire – forte. Gli argomenti quindi fuori ieri erano proprio legati a situazioni concrete e reali. Oltretutto, noi siamo stati scottati dall'alluvione del 2000, di cui tutti noi abbiamo avuto un'esperienza più o meno diretta. Eventi del genere hanno una *magnitudo* molto elevata, con tempi di ritorno molto elevati. È difficile fare investimenti molto forti per proteggerci da eventi così grandi. Anche se avessimo avuto in precedenza un'azione forte, comunque un evento del genere non poteva essere affrontato con rischio zero, come hanno richiamato ieri anche i miei colleghi.

Per questo è importante, secondo noi, come Valle d'Aosta avere una memoria del territorio, quindi prendere appunti che possiamo definire un *training on the job*: giorno dopo giorno cercare di raccogliere quello che il nostro territorio ci dice, perché ci parla. Conosciamo, infatti, il nostro ambiente. Grazie a questo, se teniamo traccia di quello che succede, probabilmente saremo pronti ad affrontare situazioni come quella del 2000. Il messaggio che, quindi, vorremmo lanciare è di cercare di studiare casa nostra.

Tornando alla formazione dei cittadini, ci piacerebbe che ci fosse questa cultura di protezione civile, e cioè che il cittadino fosse pronto ad affrontare una situazione senza il catastrofismo e senza quello che spesso i *media* ci propinano. Anche noi con forza vorremmo che ci fosse un'azione da parte dei livelli più alti anche verso un certo tipo di giornalismo che tende a demolire l'azione dei tecnici e degli amministratori. Secondo noi, è importante che anche i messaggi che arrivano da chi ci supporta con la comunicazione ci aiutino e non disinforino quello che si fa giorno dopo giorno, che spesso all'esterno non si sa. Ci piacerebbe che l'azione del giornalismo fosse veramente oggettiva e

aiutasse cittadini e amministratori. Questo è un altro messaggio che come Valle d'Aosta vorremmo dare.

Direi che i punti importanti sono sicuramente la formazione dei cittadini, la lettura del territorio e la formazione del giornalismo. Questo è quanto è venuto fuori in questa chiacchierata. *(Applausi)*

MICHEL ROSSET. Buongiorno a tutti. Metto subito le mani avanti e dico che non sono un amministratore, ma sono qui grazie all'opportunità offerta dall'università della Valle d'Aosta. Non solo, però, sono uno studente, ma anche una Guardia forestale, e ringrazio di esserlo in Valle d'Aosta, altrimenti adesso sarei sotto i Carabinieri.

Qual è l'importanza del mio lavoro? È l'importanza di questo dibattito che è stato di assoluto interesse, perché mi sono confrontato con degli amministratori. Nel mio lavoro di tutti i giorni il dissesto idrogeologico si vede e si tocca con mano. Capire quali sono le problematiche di un amministratore è sicuramente importante, e condividere quest'esperienza diventa importantissimo.

Che cosa vogliamo chiedere al ministro? In questi giorni, forse mi sarei aspettato qualcosa di diverso, di legato al dissesto idrogeologico, invece abbiamo parlato molto di responsabilità amministrativa. Ho notato che abbiamo parlato di piani di prevenzione, protezione, misure strutturali, misure non strutturali, volte a ridurre il rischio idrogeologico laddove se ne vedono gli effetti, quindi la briglia a monte di un Comune, opere di protezione proprio volte a mitigare gli effetti su quel Comune, su quella casa, su quella popolazione. Non abbiamo ragionato, però, dei luoghi dove il dissesto ha origine, la montagna, per noi fondamentale.

Qual è il ruolo che riveste la pianificazione nel settore agricolo e forestale nella difesa idrogeologica del territorio? Abbiamo parlato di piani di prevenzione, ma non di un piano sulla sede di coltura nelle zone montane, che determini quali devono essere le attività agricole poste in atto. Noi siamo fortunati, viviamo in una regione bellissima, e capiamo quale sia l'importanza anche solo di fare un ruscello per ridurre le erosioni superficiali. Mi piacerebbe avere una pianificazione territoriale laddove il dissesto ha origine, la montagna, e quindi le praterie alpine.

In secondo luogo, assistiamo purtroppo all'abbandono delle zone rurali, al disinteresse nella gestione del territorio, che in montagna può essere antieconomico. Non siamo in pianura, per cui ci sono delle difficoltà oggettive che determinano dei tornaconti negativi. Eppure crediamo che le attività agro-silvo-pastorali abbiano delle esternalità positive importanti, soprattutto nella protezione dal dissesto idrogeologico. Chiediamo al signor ministro quali sono gli strumenti anche cogenti che

possiamo mettere in atto per responsabilizzare le comunità rurali nella gestione del territorio. È auspicabile, provocatoriamente, una tassa sulla non gestione del territorio che abbia una valenza incentivante? Abbiamo un problema di gestione. Qua in Valle d'Aosta il problema non è il disboscamento, ma far gestire i boschi. Un bosco non gestito, infatti, secondo la sua evoluzione ecologica non potrà assolvere alle potenzialità di protezione che la foresta dovrebbe avere.

ALESSANDRO PALANZA, *Vicepresidente e Direttore delle Scuole di italiadecide*. Come abbiamo tutti ascoltato, la nostra non è un'attività solo di formazione, perché assecondiamo e sosteniamo un processo politico che si svolge tra voi e che porta a delle conclusioni. Pensiamo a un processo politico di tipo istituzionale, al di sopra delle parti, e quindi a un atto politico nello spirito del buon governo, al di sopra delle parti e che può portare a conclusioni rilevanti per l'intero Paese.

In questo spirito, negli anni passati abbiamo cercato di elaborare successivamente allo svolgimento del corso un documento che lo esprimesse. Partiamo dalle note scritte di questi interventi conclusivi, che rielaboreremo e fonderemo in un unico documento. Siccome le due sessioni, quella dello scorso anno e quella di questo, sono tra loro collegate, e lo scorso anno il documento predisposto non è stato portato a livello di Governo perché avvenne una serie di fatti politici, come l'elezione del Presidente della Repubblica tra gli altri, è scivolato via il tempo giusto per farlo. Non abbiamo, quindi, ancora pronto il documento dello scorso anno: ve lo rinverremo, in modo che tutti avrete modo di esprimere dei commenti, delle osservazioni relativamente sia alla discussione di quest'anno sia a quelle dello scorso.

Potremo così rifonderle in un unico documento appunto di natura politica, vostra responsabilità primaria visto che il nostro è sempre un ruolo tecnico e di tipo di sostegno organizzativo a un'elaborazione che nasce dalla vostra esperienza, dalla vostra natura di soggetti politici che si riuniscono qua perché hanno una vocazione al buongoverno e al buon governo del territorio. Sulla cura del territorio, su come tener conto del territorio dal punto di vista sia positivo ed economico, urbanistico, che è il tema che abbiamo svolto principalmente l'anno scorso, sia della sicurezza, del rischio e dei problemi che abbiamo affrontato quest'anno, cercheremo di portarle le riflessioni al più alto livello politico.

In questo spirito, vorrei chiederle a Enrico Seta un intervento di servizio, conclusivo, nel senso di toccare alcuni temi che potremo affrontare. Passeremo poi alla seconda fase, quella delle domande al Ministro Martina. Noi ne abbiamo predisposte alcune nell'ambito dei gruppi di lavoro e

partiremo da queste. Poi vedremo se avremo spazio per qualche ulteriore domanda dopo questa batteria di sei.

Chiederei a Enrico Seta di concludere questa fase in uno spirito conclusivo.

ENRICO SETA. Sarà una pura combinazione, ma ho preso appunti della parte iniziale di questa breve sintesi che coincidono perfettamente con quello che ha detto Sandro Palanza: la nostra non è una Scuola di buona amministrazione, altrimenti sarebbe qualcosa di molto più organico e puntuale, ma di politica. Abbiamo impiegato due anni, ma io vedo uno sviluppo in questo lavoro di due anni. Mi dispiace che alcuni di voi l'anno scorso non ci fossero; chi, invece, c'era può cogliere meglio quello che sto dicendo.

Abbiamo affrontato il problema della pianificazione del governo del territorio, espressione estremamente ambigua, complessa anche dal punto di vista giuridico e tecnico, e l'abbiamo sviluppata partendo da un tema di pianificazione, domandandoci, soprattutto l'anno scorso, che cosa fosse il piano, quella che oggi è stata definita la politica del tempo differito, non la reazione agli eventi che scaturiscono giorno per giorno nella vita di un'amministrazione locale. Quest'anno, invece, ci siamo concentrati maggiormente, ma sempre nello stesso filone – non a caso, alcune delle relazioni sono proprio partite dal tema della pianificazione – sul tema della difesa del suolo, della protezione civile e delle emergenze.

Che cosa emerge da queste due sessioni? Emerge, a mio parere, una situazione che attraversa l'intero spettro legislativo, organizzativo, comportamentale e culturale. Abbiamo trattato alcuni temi che possono trovare uno sbocco legislativo, alcuni anche di carattere puntuale. Giustamente, oggi molti hanno parlato del tema IMU agricola, tema evidentemente di assoluta attualità, e parrebbe, da tutte le dichiarazioni, che nella finanziaria ne prevedrà l'abolizione, con tutto quello che però comporta per le amministrazioni locali.

Altri trovano una soluzione a livello legislativo, ma di carattere più sistemico. Per esempio, questo tema delle agenzie per la protezione civile a livello provinciale si innesta, come sa chi lo ha proposto, sull'importantissimo tema legislativo e attuativo di leggi già passate, ossia l'attuazione della Delrio. Si pone, però, già sul piano diverso di una legislazione di tipo più sistematico, più riorganizzativo. Addirittura, c'è il grande tema legislativo di carattere strategico della fiscalità, oggi non orientata alla difesa del suolo, del territorio, perché non di scopo. È una fiscalità che depaupera le zone agricole a vantaggio della città, che crea nella città nuove forme di rendita ai danni del

territorio. Questo tema dovrebbe partire da una riflessione anche su come è organizzato il nostro territorio antropizzato, ma allo stesso tempo con grandi risorse che vengono depauperate, e quindi si dovrebbe avere il coraggio di mettere mano a una legislazione di carattere più sistematico. Qui si è parlato, appunto, di una riorganizzazione dei temi fiscali guardando a quello che sta accadendo storicamente nei nostri territori.

Abbiamo poi problemi organizzativi, in cui la legislazione non c'entra niente. È stato detto che la pianificazione costa. Pensare al tempo differito richiede un investimento di risorse. Allora, spesso è un problema anche di organizzare meglio le risorse che si hanno. Poi sono emersi in questo contesto anche dei temi comportamentali, il codice di comportamento, e anche culturali. L'ultimo intervento ha richiamato una cultura diffusa, una conoscenza diffusa, una memoria da parte dei cittadini. Se con la macchina i cittadini vanno nella strada, ovviamente con tutto il rispetto per chi ne è stato vittima, che poi si inabissa, allora non c'era mai stata la percezione della pericolosità di quella strada.

È inutile inseguire responsabilità che chissà a quando risalgono, ma la consapevolezza della pericolosità di quel territorio può salvare delle vite umane. Questa consapevolezza deve essere dei cittadini. Ognuno di noi vive ogni giorno in una condizione di pericolosità maggiore o minore. Se ho perso la percezione dei pericoli che mi circondano perché sono in un mondo tutto astratto, che ha perso il rapporto con la realtà concreta, chiaramente poi questo si può riflettere su di noi. Il cittadino spesso oramai di come funzionano il suolo e la terra sottoposti agli agenti atmosferici ha perso la consapevolezza, ma questo è un grande tema culturale.

Altro grandissimo tema culturale comportamentale che è stato posto è questa ricerca spasmodica, patologica del responsabile, che addirittura ha tanto della ricerca del capro espiatorio in alcuni casi. Esistono problemi culturali anche più profondi. È stato posto, ad esempio, il problema pericolosità/vulnerabilità. Oggi tutti siamo concentrati sull'analisi della pericolosità, mentre mancano gli strumenti, probabilmente anche le metriche, gli indicatori della vulnerabilità, parametro molto più importante. Questi sono temi in parte organizzativi, in parte culturali.

Come vedete, affrontiamo in queste scuole una trasversalità di temi, puntuali, molto più generali, di carattere culturale, che riguardano una legislazione che a sua volta è alluvionale – permettetemi l'ironia – che va per sovrapposizione, quindi spesso bisognerebbe proprio evitare di chiedere nuove leggi. C'è già un grande problema di attuazione di quelle che ci sono. Urbani nella sua relazione ci ha spiegato quante leggi abbiamo e di quale qualità, ma il problema è che mancano gli strumenti per

l'attuazione.

Questa trasversalità è, a mio parere, la ricchezza di questa Scuola, proprio per il fatto che appunto non è una scuola di amministrazione, ma ha la pretesa di essere una Scuola per la democrazia, che affronta i problemi in tutta la loro complessità. Certo, non può trovare una soluzione unica e avere l'illusione di racchiuderla in un documento, ma quello che preserviamo secondo me e che dobbiamo valorizzare è questa complessità, questa trasversalità. Attraverso le nostre discussioni, ogni volta riusciamo ad avere conferma di questa capacità collettiva, che poi è una capacità vostra nel portare i contenuti, nostra nel non banalizzarli, nell'organizzarli. Questo è il nostro senso di questa Scuola per la democrazia.

Se riusciamo davvero a racchiudere questa complessità di temi a cui ho cercato rapidamente di accennare in un documento compiuto, penso che sia un risultato importante, sicuramente utile per voi e certo di conferma dell'utilità della nostra iniziativa, su cui possiamo costruire anche le iniziative future. *(Applausi)*

LUCIANO VIOLANTE, *Presidente di italiadecide*. Intervengo solo per dire che potremmo sospendere per un quarto d'ora. Alle 10.45 dovrebbe arrivare il Presidente Rollandin, alle 10.55 cominciamo la discussione con il Ministro Martina.

(Segue breve pausa)

(collegamento via Skype con il Ministro Martina)

LUCIANO VIOLANTE, *Presidente di italiadecide*. Maurizio, vorrei innanzitutto ringraziarti, perché tutti hanno saputo dell'impegno familiare gravoso: vogliamo ringraziarti molto perché, nonostante questo, sei disponibile a quest'incontro con i giovani amministratori. Ti siamo davvero molto grati e ti esprimiamo tutta la solidarietà del caso con grande affetto e amicizia. *(Applausi)*

MAURIZIO MARTINA, *Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Grazie.

LUCIANO VIOLANTE, *Presidente di italiadecide*. Vorrei anche dirti che questa è la Scuola per la democrazia. È il settimo anno che teniamo questa scuola grazie alla disponibilità del Consiglio

regionale della Valle d'Aosta. Ci sono giovani amministratori che vengono da tutte le Regioni italiane sotto i 35 anni, un po' meno di te, ma non moltissimo. Tu sei un giovane ministro e loro sono giovani amministratori.

Devo dirti che alcune altre Regioni ci hanno chiesto di spostare presso di loro quest'iniziativa molto legata alla Valle d'Aosta, ma da qui non ci spostiamo. Se qualcuno vuole fare qualcosa di aggiuntivo, va benissimo, ma qui c'è una tradizione di grande ospitalità e disponibilità a lavorare in questo senso. Hanno partecipato a questa scuola sinora più di 500 giovani amministratori. Il problema di fondo è questo: non c'è ancora un luogo in cui si formano i giovani amministratori. Questo è il problema che è emerso. Di fronte a temi di grandissima difficoltà, molto spesso sono disarmati, più oggetto delle attenzioni di vari organi di carattere giudiziario che non di chi dovrebbe aiutarli a svolgere il loro lavoro. È emerso anche il problema della sensibilizzazione dei cittadini. Non esiste una gestione corretta del suolo senza una cooperazione e senza una maturazione civile dei cittadini. Questo è un dei dati che è emerso con forza.

Questo è il quadro delle questioni. Ti siamo davvero molto grati. Credo che il Presidente della Regione Rollandin intendesse darti un breve saluto, dopodiché cominceremo.

AUGUSTO ROLLANDIN, *Presidente della Regione*. Grazie, ministro, per la sua presenza. Le siamo vicini per i suoi problemi e la ringraziamo comunque per la disponibilità a venire qui. Oltre che per la Scuola per la democrazia, ci aveva dato la disponibilità per darci un momento per trattare alcune problematiche che avremmo voluto discutere con lei. Le siamo molto grati di questa disponibilità. Se per caso avesse poi un momento o occasione di fare quest'incontro, naturalmente, come può capire, saremmo doppiamente felici. La ringraziamo ancora e le facciamo tanti auguri.
(Applausi)

MAURIZIO MARTINA, *Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Grazie, Presidente. Se posso già dire due cose, anzitutto vi ringrazio di cuore per l'invito e vi chiedo scusa per non essere lì fisicamente, ma tenevo nei limiti di questi strumenti a esserci. Se posso contribuire alla discussione, al lavoro svolto, lo farò con grande piacere. Dico anche al Presidente che mi prendo l'impegno a breve di venire ad Aosta ad affrontare anche le questioni più strettamente legate al tema agricolo regionale. Penso anche di poter proporre al Presidente già una data. Stavo guardando l'agenda, e credo che ad esempio il 7 novembre mattina potrebbe essere una buona data

per una tappa con voi ad Aosta e per affrontare le questioni che anche il Presidente poneva.

LUCIANO VIOLANTE, *Presidente di italiadecide*. Ti siamo molto grati. Il 7 novembre mattina potremmo avere un incontro speciale con i giovani amministratori della Valle d'Aosta, particolarmente interessati al tema dell'agricoltura di montagna.

MAURIZIO MARTINA, *Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Con grande piacere.

LUCIANO VIOLANTE, *Presidente di italiadecide*. Grazie, Maurizio. Possiamo cominciare.

ALESSANDRO PALANZA, *Vicepresidente e Direttore delle Scuole di italiadecide*. Buongiorno, signor ministro, guiderò la presentazione delle domande che nascono dai gruppi di lavoro che hanno rielaborato i temi che sono stati trattati nelle conferenze e successive discussioni. Chiamerò uno alla volta i portavoce di questi gruppi di lavoro, che sono stati tre, mentre i portavoce sono sei. Vedremo se ci sarà tempo per qualche altra domanda. Intanto, questo è un po' l'esito di un lavoro collettivo che rappresenta tutti i partecipanti a questa scuola, che è appunto una scuola di formazione, ma anche una scuola dove si fa politica, dove i giovani amministratori fanno politica su temi di buon governo al di sopra delle parti e con lo spirito che li anima nel venire a scuole di questo tipo molto impegnative e, nello stesso tempo, non così praticamente utili. È un gesto di generosità, di impegno, di volontà di fare bene la politica, che noi apprezziamo molto.

Chiamerei il rappresentante del primo gruppo di lavoro, Nicolò Ferro, consigliere comunale di Scordia, Catania.

MAURIZIO MARTINA, *Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. A Scordia sono legato.

ALESSANDRO PALANZA, *Vicepresidente e Direttore delle Scuole di italiadecide*. Perché?

MAURIZIO MARTINA, *Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Perché è legato a una delle prime attività che ho avuto l'onore di fare. Andai in Sicilia con un gruppo di miei

coetanei a portare uno spettacolo contro la mafia da Bergamo. Tu allora eri Presidente della Commissione, Luciano, e ti guardavo da lontano. Capitammo a Scordia, dormimmo nell'asilo di Scordia credo per tre notti. Ti sono legato.

LUCIANO VIOLANTE, *Presidente di italiadecide*. Vorrei solo informarti che sono 75 i giovani amministratori e le giovani amministratrici che partecipano a questa sessione e provengono da tutta Italia.

NICOLÒ FERRO, *Consigliere comunale di Scordia*. Signor ministro, buongiorno.

MAURIZIO MARTINA, *Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Buongiorno.

NICOLÒ FERRO, *Consigliere comunale di Scordia*. La ringrazio per quest'opportunità che ci sta offrendo. È un piacere immenso per me, a maggior ragione perché ha confermato di conoscere il mio paese. Ne sono contento. All'epoca non facevo nemmeno politica.

LUCIANO VIOLANTE, *Presidente di italiadecide*. Forse frequentavi l'asilo.

NICOLÒ FERRO, *Consigliere comunale di Scordia*. Sì, essendo giovane amministratore.

Nella relazione conclusiva del mio gruppo di lavoro ho presentato, signor ministro, tre proposte operative in materia di protezione civile. La prima è inerente la formazione obbligatoria per i sindaci; la seconda l'istituzione di un corpo nazionale di protezione civile organizzato su base provinciale; la terza quella di incentivare l'agricoltura come soluzione per la prevenzione del rischio idrogeologico, col doppio risultato di creare nuove opportunità di lavoro e di prevenire le catastrofi, come quelle che si stanno verificando proprio in questi giorni nella Sicilia, la regione dalla quale provengo.

La domanda è questa. Il Governo Renzi ha promesso l'abolizione dell'IMU prime case: che cosa ne pensa lei, signor ministro? Proprio col fine di combattere il rischio idrogeologico, di favorire l'agricoltura e la piantumazione in queste zone rurali a rischio di dissesto, oltre ai vari incentivi fiscali e ai soldi dati non a pioggia agli agricoltori del posto, perché non incentivare proprio l'agricoltore in quei posti ed eliminare l'IMU agricola? È una tassa percepita da noi agricoltori –

anch'io ho un giardino a Scordia – come ingiusta. Purtroppo, non riusciamo a pagare più le spese per il lavoro. Scordia è il paese delle arance rosse e non riusciamo a pagare le spese. Inoltre, l'IMU agricola pesa fortemente sulla nostra attività.

MAURIZIO MARTINA, *Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Grazie a te per la domanda. Dico subito che con la legge di stabilità, che giovedì verrà approvata dal Governo, come sapete saremo in grado di eliminare definitivamente l'IMU agricola. È una scelta molto importante. *(Applausi)*

È una scelta che, peraltro, ha ovviamente un costo significativo. È inutile negarlo. Stiamo parlando di un'imposta che nella sua dimensione complessiva costa più di 750 milioni, quindi è un taglio di tasse diretto verso questa partita e, più in generale, sul versante delle imprese agricole molto significativo. A questo si aggiungerà anche il taglio dell'IRAP agricola per 200 milioni. Abbiamo lavorato molto in queste settimane per trovare un'ottima soluzione, che ci consente di eliminare anche quest'imposta sull'attività produttiva agricola.

Per me, le due cose stanno insieme. Il primo tema che ci siamo posti quando abbiamo iniziato a ragionare della legge di stabilità è stato quello della tutela del reddito degli agricoltori. In particolare, mi riferisco a quelli che vivono tutti i giorni di agricoltura e fanno dall'agricoltura la loro professione, la loro esperienza di vita. Siamo nelle condizioni di poter assestare queste due cose con la legge di stabilità. Si tratta di due scelte molto impegnative. Credo che risolveremo così un tema, quello dell'IMU agricola, che obiettivamente, in particolare nella tua regione, ha creato in quest'ultimo periodo diversi problemi. Sono contento che si faccia questo passo. Credo che sarà veramente utile nell'anno di Expo. Poter sgravare, in particolare, gli agricoltori di queste due imposte è un risultato molto significativo. Questa è la risposta. Naturalmente, aspettiamo la legge di stabilità di giovedì per avere confermate tutte le cifre, ma sono assolutamente fiducioso, e anzi sono contento che si sia lavorato in questo senso bene già in queste settimane.

NICOLÒ FERRO, *Consigliere comunale di Scordia*. Grazie, signor ministro. Ben venga quest'abolizione. La invito a parlare a Scordia di agricoltura e di arance.

MAURIZIO MARTINA, *Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Torno volentieri.

ALESSANDRO PALANZA, *Vicepresidente e Direttore delle Scuole di italiadecide*. La seconda domanda viene formulata da Enrica Marianna Di Ielsi, assessore comunale di Boves, in provincia di Cuneo, Piemonte.

ENRICA MARIANNA DI IELSI, *Assessore di Boves*. Buongiorno, signor ministro.

MAURIZIO MARTINA, *Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Buongiorno.

ENRICA MARIANNA DI IELSI, *Assessore di Boves*. Vengo da una realtà territoriale profondamente rurale, come penso sia riconosciuto a livello nazionale ed europeo. Il mondo rurale mi è familiare. Tengo molto a sottolineare alcuni aspetti.

Le farò una domanda, ma mi piacerebbe anche esporle una proposta di possibile soluzione. La domanda è la seguente: quali misure pensate di adottare per contrastare il lavoro nero in agricoltura, specie nei periodi di raccolta in cui gli immigrati creano vere e proprie tendopoli nei centri principali? Penso, ad esempio, a quello che avviene nel saluzzese durante il periodo di raccolta delle pesche, durante la vendemmia nelle Langhe, durante la raccolta delle olive in Puglia, dei pomodori nel foggiano e degli agrumi in Sicilia. Soprattutto, come pensate di far fronte al caporalato dilagante, oramai una piaga della nostra società? Tutto questo ci porta ad avere un incentivo a prendere queste persone con lavoro nero appunto nei nostri campi, poiché oramai assumere del personale è diventato un costo insostenibile per il piccolo contadino, che ha bisogno continuamente di una forza lavoro. Queste sono le necessità che abbiamo.

Quella che avanzo è una proposta che tocca sì il mondo agricolo, ma anche un aspetto sociale della nostra società, nella quale molti non riescono a reperire lavoro: sarebbe possibile incentivare l'assunzione di soggetti deboli, e quindi i nostri casi sociali, che dobbiamo affrontare tutti i giorni all'interno dei Comuni, che sono comunque un costo della società, attraverso magari un incentivo con degli sgravi dei costi sul costo del lavoro per l'agricoltore che li assume nelle proprie aziende per questi lavori stagionali? Questo comporterebbe anche un minor costo appunto a carico della società e un minore intervento nel sociale a favore di queste figure, che diversamente non verrebbero impiegate.

All'interno del mio Comune, ho la delega al sociale, impiego molto i *voucher* proprio per

sopperire a questa mancanza e per riuscire a dare uno spazio e soprattutto una dignità a queste persone che oramai la dignità l'hanno persa perché non riescono a trovare lavoro. Con l'incentivo dei *voucher* e l'impiego di queste persone nell'attività comunale, io riesco ad avere un grosso risparmio a livello di fondi, che diversamente dovrebbero essere a loro destinati a pioggia e senza un motivo, e che queste persone riescono ad avere un riscatto sociale.

Chiedo una maggior dignità per questi lavoratori. Mi creda, è davvero brutto passare nella zona del saluzzese, una delle più belle del cuneese che abbiamo, o nelle Langhe, dove davvero abbiamo un patrimonio immenso, e vedere queste schiere di immigrati che attendono l'agricoltore di turno che passa prenderli con il pulmino per essere portati nei campi. (*Applausi*)

MAURIZIO MARTINA, *Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Grazie a te per la domanda.

Come forse sapete, stiamo lavorando intensamente in questi mesi. Abbiamo lavorato molto sul tema del contrasto al caporalato. Lo abbiamo fatto, per la verità, in silenzio, quando pochi ci davano retta, nel novembre 2014, quando per fortuna non erano ancora esplosi alcuni casi drammatici, che abbiamo visto, anche in Piemonte quest'estate.

Lo abbiamo fatto nel novembre 2014 quando nel generalizzato abbiamo portato per la prima volta in legge la costituzione della rete del lavoro agricolo di qualità. Si tratta di uno strumento che abbiamo inserito nell'allora decreto Competitività, strumento molto atteso dalle parti, sia dal mondo del lavoro sia dal mondo dell'impresa. È la prima sperimentazione in Italia di un meccanismo di certificazione della qualità del lavoro in campo agricolo che possa servire anche alle imprese per essere più competitive e virtuose. È uno strumento che nel primo mese di apertura delle domande ha già ricevuto oltre 500 richieste di certificazione da parte di imprese agricole, in particolare di alcuni territori. È una sperimentazione che vogliamo fare almeno per un anno, per capire se riusciamo a introdurre alcuni strumenti operativi di certificazione della qualità del lavoro, consentendo alle imprese di usare queste certificazioni come leva di competitività, e quindi come elemento virtuoso, non come strumento oppressivo. Credo molto a questa possibilità. Ne abbiamo parlato tante volte con le associazioni agricole, che ci stanno dando una mano. In questi diciotto mesi abbiamo fatto un passo che si aspettava da tempo.

Credo che, per combattere la piaga storica del caporalato nel nostro Paese, in particolare in alcuni territori, dobbiamo agire su più tasti. Un primo tasto fondamentale è il presidio del territorio.

Fatemi dire così che non può accadere che in alcune aree del Paese baraccopoli temporanee legate alla stagionalità del lavoro agricolo siano considerate una normalità. Credo che ci sia un tema di presidio del territorio che va assolutamente irrobustito, che abbiamo cercato di irrobustire in queste ultime settimane e nella stagione che abbiamo alle spalle, chiedendo in particolare agli organi di controllo di lavorare più in profondità. Devo dire che i risultati sono arrivati. Se guardate le attività di controllo degli ultimi tre o quattro mesi, si nota un'intensificazione che poi ha portato anche a un cambio di passo nella segnalazione dei casi più drammatici.

Credo anche che dobbiamo innovare le norme di contrasto al caporalato. Come sapete, stiamo lavorando col Ministro Orlando a un pacchetto di iniziative che alzano di molto la responsabilità dell'impresa nel rapporto con questi fenomeni. Evidenzio un tema su tutti: penso che l'introduzione della confisca dei patrimoni delle imprese che vengono colte direttamente in collegamento con questa piaga sia un tema giusto; penso che l'arresto in flagranza sia un tema necessario; penso che la responsabilità delle società sia un elemento da introdurre per rendere sempre più pressante proprio la responsabilità delle società su questo versante.

È necessario introdurre un sistema di indennizzi per le vittime che denunciano. Anche su questo stiamo lavorando. È necessario, accanto a tutto questo, anche riflettere su alcune novità più sul versante delle politiche e del diritto del lavoro. Ci sono alcuni elementi, su cui possiamo arrivare rapidamente, che possono aiutare a risolvere alcune situazioni.

Tu hai citato i *voucher*, che sono la fotografia, la rappresentazione ahimè di un Paese spaccato in due. Se guardiamo i *report* di utilizzo dei *voucher*, soprattutto sul versante agricolo, l'Italia è veramente spaccata in due. Nel centro-nord vengono utilizzati e anche bene – sono uno strumento virtuoso che ha aiutato alcune situazioni come quelle che richiamavi tu – ahimè nel centro-sud, in particolare nelle Regioni del Mezzogiorno, non lo sono per nulla. Lì, quindi, non hanno ahimè avuto nessun affetto virtuoso. Su questo tema dobbiamo riflettere, capire come introdurre alcuni elementi che rendano più omogeneo l'utilizzo ad esempio di questi strumenti. Credo, però, che non possiamo pensare che siano la panacea di tutti i mali. Non possiamo immaginare di risolvere così il tema.

Vengo a un'ultima annotazione. Mi hai posto una questione legata alla connessione tra mondo agricolo, attività agricola e sfera sociale. Su questo mi permetterei di suggerire di provare a vedere per bene la legge che abbiamo appena approvato in Parlamento per l'agricoltura sociale. Si tratta di una novità dopo anni di discussione. Per fortuna, il Parlamento su nostra spinta ha approvato una

legge che definisce gli strumenti fondamentali di riferimento per tutto quel mondo straordinario di impresa sociale che si può attivare in particolare sul settore primario. Lì ci sono delle possibilità secondo me utilissime proprio per affrontare i temi che richiamavi in una parte del tuo intervento.

Credo che quella legge potrà aiutarci a sperimentare, soprattutto nei prossimi mesi, alcuni strumenti nuovi di interazione tra sfera sociale e campo agricolo. Ti direi, quindi, da amministratore ad amministratore: proviamo a vedere insieme se quella legge ci consente di sperimentare sul territorio alcune pratiche che vanno anche nel senso della risposta al bisogno che indicavi. Ci sono in quel testo alcune innovazioni inutili, per cui forse si può partire di lì.

ENRICA MARIANNA DI IELSI, *Assessore di Boves*. La ringrazio per la risposta. La invito formalmente a visitare le nostre zone quanto prima. Noi cerchiamo sempre di fare una buona promozione dei nostri prodotti, la Coldiretti Cuneo era presente anche all'Expo con la promozione di alcune nostre innovazioni sul territorio, specialmente l'iniziativa dell'Agritata, che sta prendendo piede nel nostro territorio. Questo ci permette anche di avvicinare i giovani a una nuova forma di lavoro sul territorio e anche all'agricoltura. Spero sempre di più, visto che le nostre radici non solo piemontesi ma italiane sono legate al mondo agricolo, che ci sia un ritorno in positivo, non per via di imposizioni, ma che sia un ritorno al mondo agricolo che ci permetta di recuperare le nostre origini, di cui personalmente vado fiera. (*Applausi*)

MAURIZIO MARTINA, *Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Grazie. Buon lavoro.

ALESSANDRO PALANZA, *Vicepresidente e Direttore delle Scuole di Italiadecide*. Passiamo al secondo gruppo di lavoro. La prima portavoce è Elisa Deo, Sindaco di Galeata, provincia di Forlì, Cesena.

ELISA DEO, *Sindaco di Galeata*. Buongiorno, ministro.

MAURIZIO MARTINA, *Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Buongiorno.

ELISA DEO, *Sindaco di Galeata*. Innanzitutto, grazie per l'opportunità. Io sono sindaco di un

Comune in Emilia-Romagna ai piedi dell'Appennino tosco-romagnolo, quindi una piccola realtà inserita in un contesto rurale. Si ha anche la consapevolezza proprio dell'importanza che riveste il settore agricolo, settore strategico per la nostra comunità. Se, da un lato, dobbiamo fare i conti con la nostra realtà territoriale; dall'altro, dobbiamo fare i conti noi sindaci con la burocrazia, le difficoltà di pianificazione, di progettazione e anche quella di reperire risorse. Nel panorama amministrativo italiano, accade spesso che gli amministratori siano bravissimi a piangersi addosso per la scarsità di risorse, ma che siano anche campioni nel perdere le opportunità nell'ottenere finanziamenti, in particolare quelli di provenienza europea, che spesso non vengono adeguatamente utilizzati e rendicontati, con la conseguente dispersione di risorse.

In questo contesto, non sono state correttamente utilizzate, e quindi restituite, risorse anche relative al mondo agricolo. Si auspica che tale inefficienza non venga reiterata, ovviamente con riferimento anche alle prossime disponibilità finanziarie destinate a tale scopo da parte dell'Unione europea.

La mia domanda è questa: come il suo ministero si sta attrezzando proprio per risolvere il problema del mancato utilizzo di fondi europei? Sono allo studio politiche di armonizzazione del mondo agricolo con la finalità di favorire, proprio attraverso la pratica agricola, la difesa a medio e lungo termine del suolo? È un po' l'argomento che abbiamo affrontato in questa tre giorni.

MAURIZIO MARTINA, *Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Grazie per la domanda e buon lavoro.

Tocchi un tema molto delicato e strategico per il Paese. L'esperienza di questi 18 mesi al ministero mi fa dire che dovremmo avere la capacità tutti di rileggere completamente le funzioni e le operatività sia delle Regioni sia della statualità, in particolare nel corretto utilizzo dei finanziamenti europei. L'esperienza di questi mesi mi dice che, ad esempio, accanto a un'interazione Regione-Stato virtuosa, che per fortuna in diverse situazioni regionali abbiamo riscontrato, come nel caso dell'Emilia-Romagna o in altre Regioni, abbiamo anche delle esperienze oggettivamente molto difficili.

Per darvi un dato, sulla vecchia programmazione agricola dello sviluppo rurale 2007-2013, rischiamo un disimpegno da quasi un miliardo di euro. In diverse Regioni, infatti, non si riesce a spendere quello che si potrebbe. Questo è inaccettabile. Peraltro, la scadenza temporale di questa programmazione è al 31 dicembre 2015, quindi siamo praticamente in dirittura d'arrivo. Che cosa

abbiamo fatto in questi mesi? Abbiamo organizzato una *task force* sia sul versante delle politiche e dei finanziamenti europei legati alla pesca sia sul versante dei finanziamenti per la politica agricola comune per evitare questi disimpegni. Stiamo lavorando con parecchie Regioni perché evitino di non impegnare risorse che hanno a disposizione e che talvolta sono veramente ingenti.

Questa è, ovviamente, però una soluzione d'emergenza. L'idea che un Paese vada avanti per *task force* emergenziali negli ultimi mesi è inaccettabile. Il punto vero è un po' di sistema, cioè rileggere completamente la capacità secondo me programmatoria degli enti proposti a utilizzare queste risorse, e farlo in modo che consenta loro di programmare e impegnare queste risorse senza arrivare all'ultimo minuto. Credo che sia questa la sfida a livello sia nazionale sia regionale.

Aggiungo che c'è, secondo me, un elemento di fondo delicato in tutta questa questione, legato a come il Titolo V abbia "planato" sulla vicenda agricola italiana. Io sono un lombardo, posso dire di avere un po' nel sangue un approccio federalista, decentrato, ma mi rendo conto per il lavoro che ho fatto in questi mesi che è necessario ricostruire un equilibrio anche sul versante del regionalismo e del federalismo italiano. Ad esempio, troppe volte nella politica agricola italiana abbiamo misurato tutta l'insufficienza di questo rapporto virtuoso tra sistemi regionali e centro statale. Credo che su questo dovremmo un po' riflettere tutti insieme. Peraltro, personalmente ero per affrontare questa questione anche dentro la discussione che si sta compiendo sulla riforma costituzionale. Devo dire che alcuni passi sono stati fatti su altre materie.

Non si è toccato quest'argomento e capisco che non si possa fare tutto subito, ma a proposito di corretto impegno delle risorse europee, credo che su questo dobbiamo aprire una riflessione. Segnalo anche che, tra tante difficoltà, abbiamo anche splendidi esempi di Regioni molto virtuose, che stanno facendo da sempre, in particolare in quest'ultimo periodo, un lavoro molto rilevante, egregio, proprio dall'utilizzo dei fondi europei. Cerchiamo un attimo di capire anzitutto se riusciamo a fare in modo che le Regioni spendono tutto quello che possono da qui a fine anno. Per la nuova programmazione 2014-2020, in particolare ovviamente la PAC, dobbiamo partire per tempo e costruire alcune linee strategiche che ci aiutino a spendere bene, in particolare su alcune riforme di sistema del modello agricolo.

Vorrei dire che su questo abbiamo quattro progetti, quattro PON nazionali nella programmazione PAC, un po' il cardine di questo lavoro. Magari ne parleremo grazie a domande successive, ma è un'innovazione di metodo che non avevamo nella vecchia programmazione, questa dei quattro PON nazionali, che può consentirci forse anche di praticare una novità sul versante della corretta

allocazione alle risorse europee.

ELISA DEO, *Sindaco di Galeata*. Grazie, ministro.

MAURIZIO MARTINA, *Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Buon lavoro.

ALESSANDRO PALANZA, *Vicepresidente e Direttore delle Scuole di italiadecide*. Il secondo portavoce del secondo gruppo di lavoro è Raffaele Veneziani, Sindaco di Rottofreno, Piacenza.

RAFFAELE VENEZIANI, *Sindaco di Rottofreno*. Buongiorno, signor ministro.

MAURIZIO MARTINA, *Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Buongiorno.

RAFFAELE VENEZIANI, *Sindaco di Rottofreno*. Anzitutto, ci rivediamo dopo le sue visite a Piacenza, per Piazzetta Piacenza Expo.

MAURIZIO MARTINA, *Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Ormai, sono quasi piacentino.

RAFFAELE VENEZIANI, *Sindaco di Rottofreno*. Gliene diamo assolutamente atto. Grazie di essere qui anche ad Aosta.

Oltre che sindaco, sono anche oramai noto come sovvertitore di protocolli, e quindi di domande gliene fa un paio. Evidentemente, una è legata a Expo. È nata anche un po' da un dibattito di questa mattina questa domanda dell'ultimo minuto, ma sicuramente molto centrata sulle sue competenze: come può il bilancio, indubbiamente positivo in termini di presenze di Expo, tradursi nella sostanza in un volano da far ricadere sul territorio, e quindi sul mondo agricolo in particolare, per portare l'agricoltura a essere quel presidio di tutela e gestione del territorio avanzato che dai lavori di questi giorni è emerso come essere il primo baluardo della difesa dei territori di valle e poi di pianura. Questa è la domanda a lei come ministro e come uomo che più di chiunque altro si è impegnato nella manifestazione di Expo.

L'altro tema nasce da una considerazione. Io ho visto in questi tre giorni una bellissima Italia del

domani. Gli amministratori che sono qui ad Aosta hanno tutti una quota di idealismo, di voglia di fare, di voglia di mettersi in gioco che credo di poter dire rappresenti il miglior viatico per un domani che porti la nostra Italia a migliorarsi. Questo idealismo si scontra il più delle volte anche con la paura di essere – parlo soprattutto dei sindaci – coloro che subiscono l'effetto di essere individuati come responsabili nel caso di eventi avversi, quindi di danni alle popolazioni. Noi siamo reduci, come lei sa, anche dall'alluvione del piacentino.

Una paura di fondo ci ha portati a lavorare anche su iniziative, come un'*Authority* che certifichi che un sindaco ha fatto bene prevenzione territoriale. Soprattutto, ci siamo resi conto che il corpo normativo attuale, fatto di stratificazioni che qualcuno ha definito a loro volta alluvionali, pone spesso il ruolo di responsabile in capo a chi non ha materialmente la possibilità, o per vincoli legati alla disponibilità di risorse o per ragioni di sovrapposizione di enti e competenze diversi, e la capacità di incidere e in prevenzione e in gestione dell'emergenza laddove conclamata.

Più che una domanda, ho una sollecitazione a farsi portatore verso il Consiglio dei ministri di questa nostra richiesta. Portiamo a far coincidere il livello di responsabilità con quello di coloro che davvero hanno la capacità e la possibilità di incidere in prevenzione. (*Applausi*)

Se c'è una cosa che non possiamo permetterci – lo dico da giovane amministratore – è disperdere i talenti che qui ci sono e che vengono inaffiati e irrigati da convegni come questo facendoli castrare dalla paura di essere giudicati sempre *a posteriori*. Questo è il vero problema: tutti, *mass media*, popolazioni e magistratura ci giudicano *a posteriori*, ma il più delle volte senza averci dato lo strumentario a monte per assumerci le responsabilità. Qui ci sono giovani amministratori che, se appunto sono qui, è perché sono pronti ad assumersi responsabilità gestionali del territorio. Devono, però, essere messi nelle condizioni di farlo. Grazie. (*Applausi*)

MAURIZIO MARTINA, *Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Grazie a te per le domande.

Su Expo e il rapporto tra Expo e agricoltura probabilmente potrei tenervi ostaggio per ore. Schematicamente, stanno già accadendo, sono già accadute delle cose in questi sei mesi, secondo me molto importanti per il futuro del modello agricolo italiano. Intanto, fatemi dire che, se arriviamo a una legge di stabilità con un segno fortemente agricolo in positivo anche per le cose che ho detto prima, è anche perché abbiamo alle spalle sei mesi di Expo. Questo ci ha aiutato moltissimo nel configurare alcune scelte proprio quest'anno, proprio nel 2015, pensando al 2016,

molto rivolte a un investimento forte sull'agricoltura italiana. Dicevo prima di IMU e IRAP, ma ci saranno altre scelte molto rilevanti. Sarà una legge di stabilità molto agricola, per fortuna. Già questo segna, secondo me, un punto di novità e un'eredità materiale importantissima per le imprese agricole italiane.

Ci sono diverse esperienze che dai sei mesi di Expo portiamo nei territori. Pensate, ad esempio, al lavoro davvero straordinario fatto per spingere l'*export* agroalimentare grazie a Expo e tramite questo piano straordinario per l'internazionalizzazione del *made in Italy* agroalimentare, che proprio nelle giornate avrà il suo test fondamentale negli Stati Uniti. Magari ne parleremo anche dopo, ma grazie a Expo ereditiamo una serie di strumenti, di *budget* e di scelte che ci faranno fare un grande salto di qualità e nell'internazionalizzazione dell'agroalimentare italiano e nella lotta all'*Italian sounding* e a tutte le azioni di contrasto al falso cibo e alle contraffazioni. Stiamo cercando e porteremo a compimento una serie di innovazioni legislative, figlie anche della stagione di Expo.

A proposito dei temi che avete discusso, sono assolutamente convinto che entro fine mese la Camera inizierà a discutere in Aula la prima legge per la tutela del suolo agricolo in questo Paese. Si completerà il lavoro delle Commissioni ambiente e agricoltura. Saremo nelle condizioni di far discutere l'Aula di questa legge fondamentale per il modello agricolo italiano. Poi Piacenza è stata una delle capofila di questa storia, ma potrei raccontare non so con quanti esempi tutte le connessioni che sono state realizzate grazie a Expo e che hanno a che vedere con imprese agroalimentari territoriali, sistemi territoriali organizzati, come camere di commercio, delegazioni straniere che in questi mesi sono andate a cercare le migliori esperienze agroalimentari italiane per conoscerle.

Ho ancora negli occhi, ad esempio, il mio collega coreano girovagare per il consorzio del Grana Padano, più o meno dalle tue parti, per capire che cosa voglia dire una DOP e quale sia la grande specificità del lavoro che si fa sulle IG, sulle indicazioni geografiche; ho negli occhi i tantissimi esempi di delegazioni straniere che hanno attraversato la via Emilia per conoscere le esperienze dalla meccanica agricola italiana o del *packaging* alimentare italiano o delle nostre innovazioni migliori sul versante ad esempio del corretto utilizzo dell'acqua in campo agricolo. Abbiamo veramente un lascito dalla storia di Expo che va ben oltre quel sito espositivo e ben oltre i 20 milioni di visitatori che alla fine attraverseranno quell'area. Vedrete che avremo dei segnali concreti anche nei prossimi mesi che daranno, secondo me, la dimostrazione di quest'effetto. Già oggi ne abbiamo, ma sono assolutamente convinto che si vedrà ancora di più nei prossimi mesi.

Quanto al secondo tema che ponevi, la questione è molto delicata. Proverò a dare una mano a sviluppare anche in ambito nazionale il punto che ponevi, in particolare nell'allineamento tra strumenti e responsabilità. Credo che, da questo punto di vista, si debba assolutamente fare una battaglia per riarticolare gli strumenti. Capisco anche che c'è un tema che immagino abbiate discusso, e cioè come allineiamo responsabilità e strumentazione e facciamo i conti anche dentro questa dinamica col tema del consenso.

È del tutto evidente che un sindaco chiamato a vivere la propria comunità anche in relazione a questi temi subisce una pressione e una responsabilità innanzitutto sul versante dei cittadini che rappresenta molto pesante. Dall'altra parte, penso anche che non riflettere sulla capacità di un Paese di articolare una strumentazione anche verticale, non solo orizzontale, per far fronte a un grande tema come quello del presidio del territorio sia l'altra faccia della medaglia. Per essere chiari, non sono convintissimo che si possa affrontare un tema così delicato come quello della cura del territorio "solo" con l'impegno straordinario degli enti locali.

Anche quando hai le migliori esperienze di amministrazione locale, per fortuna tante, che esercitano la propria responsabilità funzione su questo versante, ormai abbiamo davanti alcuni cambiamenti di sistema anche sul versante della tutela del territorio che, personalmente, considero sbagliato scaricare la responsabilità – fatemi usare questo termine improprio – "solo" sul sistema delle autonomie locali. Abbiamo bisogno di riorganizzare una linea di condotta e di lavoro su questo versante che ridefinisca funzioni, responsabilità e strumenti per ciascuno in una catena di comando e di responsabilità chiare, ma ciascuno faccia la propria parte. Ci sono degli investimenti di sistema che solo uno Stato può fare per essere all'altezza del problema. Lo vivo nell'esperienza agricola.

A proposito di PON – dicevo dei quattro grandi pilastri – abbiamo un PON sui sistemi irrigui. Sappiamo che una delle chiavi di volta per tutelare meglio il territorio, innanzitutto sul versante idrogeologico, è organizzare, laddove non li abbiamo ancora, dei sistemi irrigui efficienti. Solo uno Stato può fare investimenti di una certa dimensione all'altezza del problema. Mi piacerebbe provare a discutere, a lavorare proprio per riorganizzare bene uno schema in cui enti locali, sistemi delle autonomie e statualità centrale insieme fanno un'operazione nuova da questo punto di vista.

Qualcosa è stato fatto in questi 18 mesi. Alcune innovazioni dal lato del metodo secondo me hanno dato anche un segnale interessantissimo. Dobbiamo provare a capire come si continua questo lavoro e come, soprattutto, lo mettiamo a terra, come consentiamo ad esempio a un ministero come

il mio di avere la piena responsabilità nella gestione di questi programmi sui sistemi irrigui con tutti gli oneri e gli onori – direi più gli oneri – di dimostrare che si può fare in questo Paese un'operazione sistemica di intervento forte, che riesca a essere collegata direttamente ad alcune grandi emergenze territoriali, ma che sia ricondotta anche a una cabina di regia, a una catena di comando molto chiara. Quando non c'è chiarezza in questa dinamica, alla fine le responsabilità sono di tutti, quindi di nessuno, quindi le cose non cambiano, e magari tra qualche tempo siamo ancora qui a domandarci di chi è la responsabilità. Proverei a dare una mano nell'ottica di quello che dicevi tu, sapendo che questo è un lavoro che possiamo fare solo se riarticoliamo le responsabilità di ogni livello dell'istituzione. *(Applausi)*

RAFFAELE VENEZIANI, *Sindaco di Rottofreno*. Grazie e, a questo punto, buon lavoro.

ALESSANDRO PALANZA, *Vicepresidente e Direttore delle Scuole di Italiadecide*. La risposta dimostra che aveva ragione Raffaele a fare questa domanda apparentemente fuori tema. Vorrei dire che un tema che ha attraversato tutti i nostri lavori è quello della cooperazione strategica sulle questioni territoriali tra ministeri e livelli di Governo. Speriamo di portare quest'argomento a Roma in un incontro con questi giovani amministratori, se sarà possibile.

Il terzo gruppo di lavoro è stato dedicato quest'anno alla Valle d'Aosta, come microcosmo nel quale c'è un diapason sui temi territoriali, per cui valeva la pena di fare un *case study*. Gli esiti di questo gruppo di lavoro lo dimostrano. Chiamo il primo portavoce di questo gruppo di lavoro, Giuseppe Cutano, consigliere comunale di Cogne, Valle d'Aosta.

GIUSEPPE CUTANO, *Comune di Cogne*. Buongiorno, signor ministro. Grazie da parte mia dalla sua disponibilità.

MAURIZIO MARTINA, *Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Buongiorno.

GIUSEPPE CUTANO, *Comune di Cogne*. Le porto anche i saluti dei giovani amministratori locali valdostani.

Io vengo da un Comune molto piccolo a 1.500 metri. Mi permetto di dire che i nostri agricoltori fanno agricoltura eroica. Nell'anno di Expo mi piacerebbe, in realtà, porre un problema non solo

locale, ma di più ampio respiro, di carattere nazionale. Abbiamo parlato molto di tutela del territorio, e a mio avviso territorio vuol dire anche tutela dei prodotti. Spesso ci capita di andare all'estero, dove troviamo prodotti alimentari contraffatti italiani. Credo che questo leda fortemente l'immagine del *made in Italy* e dell'agricoltura italiana, che sappiamo essere un settore di punta del nostro *export*.

Purtroppo, però, questo accade anche in Italia, e forse sono meno puntati i riflettori su questo problema. Non è raro, ad esempio, trovare surrogati della nostra fontina DOP, venduti come tali, ma che tali non sono. Il problema, quindi, non è solo nella contraffazione estera, ma c'è anche a mio avviso un problema nazionale. In questo credo che l'Unione europea non ci aiuti molto, non ci tuteli forse abbastanza su questo nostro settore trainante.

La mia domanda è questa: quali sono le azioni di Governo per la tutela dei nostri prodotti sia in Italia sia all'estero? Grazie.

MAURIZIO MARTINA, *Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Grazie a te. Questa è una delle frontiere su cui ci siamo spesi di più in questi mesi. A proposito di fontina, mi viene in mente ad esempio la battaglia che abbiamo vinto grazie all'accordo concluso con *eBay* per bloccare della falsa fontina prodotta altrove. Il problema c'è, ma posso dire con orgoglio che su questo versante l'Italia ha il sistema di contrasto e controllo più avanzato al mondo. Non lo dico io, lo certificano chiaramente tutti gli *audit* europei che sono stati condotti.

Le nostre attività di controllo si svolgono, oltre che in campo nazionale, anche su scala europea, utilizzando lo strumento dell'*ex officio*, che ci consente anche fuori confine di rilevare ad esempio i casi attivi di falso cibo italiano e di far scattare immediatamente un'attività di sequestro del materiale. L'Italia conduce quest'attività davvero da *leader* in Europa. Siamo il primo Paese a utilizzare lo strumento dell'*ex officio*, lo facciamo regolarmente in tutti i Paesi. Avrete letto dei casi di ispettori che hanno trovato del falso olio italiano da *Harrods*, che nel giro di due giorni è stato completamente tolto dagli scaffali.

Noi siamo anche l'unico Paese al mondo, l'unico Governo al mondo ad avere istituito dei protocolli operativi di lavoro con i grandi soggetti della rete globale. Citavo *eBay*, ma abbiamo tre protocolli di lavoro unici al mondo: con *eBay*, con *Google* e con *Alibaba*. In particolare, quello con *Alibaba* sta producendo effetti di enorme rilevanza per noi. Vi cito l'ultimo caso.

Qualche settimana fa, un produttore di formaggi indiano proponeva su *Alibaba* 5.000 tonnellate

di falso parmigiano reggiano. Attenzione, la sua non era un'iniziativa illegale dal lato della sua proposta produttiva, perché nessuno a quest'imprenditore indiano aveva mai spiegato che, per vendere del formaggio con quella dicitura, devi rispondere a un disciplinare essendo una DOP ed essere legato a un particolare territorio di produzione. È scattato l'*alert* attraverso i nostri ispettori, attraverso *Alibaba* siamo riusciti a interloquire con questo produttore, che ha tolto immediatamente l'offerta dal sistema.

La battaglia per assumere, anche dal punto di vista giuridico, in particolare la tutela delle indicazioni geografiche oltre i nostri confini, oltre lo spazio europeo, è ancora tutta da condurre. In ambito europeo, abbiamo un sistema giuridico che codifica ovviamente le indicazioni geografiche come uno degli strumenti fondamentali per valorizzare le produzioni locali. Fuori dallo spazio europeo non è dato questo tema, anzi è in continua evoluzione. Se parliamo a uno statunitense di tutela dell'indicazione geografica, non ci capisce spesso. Inizia adesso, ad esempio, quel mercato a capire la potenzialità di uno strumento come l'IG. Se parlate con un cinese di indicazione geografica, non riesce a cogliere l'elemento di tutela che può stare dietro a questo strumento sul versante agricolo e agroalimentare.

Che cosa voglio dire? Su questo fronte dobbiamo batterci ancora molto. Per stare alla cronaca, se si riusciranno a fare dei passi in avanti concreti su questo versante, ad esempio nel faticoso lavoro per l'accordo commerciale transatlantico tra Europa e Stati Uniti d'America, il TTIP, e riusciremo lì dentro a introdurre alcuni elementi di novità che per la prima volta fanno in modo che anche il mercato statunitense possa riconoscere la tutela dell'IG, avremo fatto un grande passo in avanti. Viceversa, se non saremo in grado come sistema europeo di acquisire questi punti di novità, rischieremo di fare dei grandi passi indietro. Qui giochiamo un tema molto sensibile anche sul piano geopolitico.

Posso assicurarvi che l'Italia è oggettivamente uno dei Paesi che sta facendo di più su questo versante, in ambito europeo, ma anche in ambito extraeuropeo, proprio su questi tavoli, molto delicati, come quelli relativi agli accordi commerciali internazionali.

GIUSEPPE CUTANO, *Comune di Cogne*. Grazie, ministro. Penso che questi prodotti siano un biglietto da visita per i nostri territori, quindi speriamo di vincere questa battaglia tutti assieme. L'aspettiamo presto in Valle d'Aosta. (*Applausi*)

MAURIZIO MARTINA, *Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Grazie.

ALESSANDRO PALANZA, *Vicepresidente e Direttore delle Scuole di italiadecide*. La seconda domanda del gruppo della Valle d'Aosta è formulata da Michael Verthuy, consigliere comunale di Chambave.

MICHAEL VERTHUY, *Consigliere comunale di Chambave*. Buongiorno, signor ministro.

MAURIZIO MARTINA, *Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Buondì.

MICHAEL VERTHUY, *Consigliere comunale di Chambave*. La sua disponibilità oggi ci fa sentire Roma vicino a Valle d'Aosta, e ciò non può che farmi piacere. Grazie per questo.

In questi giorni, con la Scuola per la democrazia, abbiamo affrontato il tema importante del vincolo idrogeologico. Arrivo subito al dunque. Abbiamo parlato di piani di prevenzione, di protezione, di misure strutturali e non strutturali volte a ridurre il rischio idrogeologico laddove se ne vedono difetti, ma non abbiamo mai parlato di montagna, cioè del luogo in cui questo rischio idrogeologico ha inizio. La domanda è questa: quale ruolo può rivestire la pianificazione nel settore agricolo e forestale nella difesa idrogeologica e del territorio?

Aggiungo ancora un'osservazione. Forse ci stiamo disinnamorando del nostro territorio. In pratica, non c'è più la cultura del bosco, dei prati e delle praterie alpine: possiamo trovare degli strumenti anche cogenti che possano mettere in atto una responsabilizzazione del cittadino volta magari a gestire questo territorio in maniera anche economica?

Vorrei concludere questo brevissimo intervento con un augurio. Ieri, grazie alla Scuola per la democrazia, siamo saliti a Punta Helbronner con la nuova *skyway* e da lassù, da 3.500 metri, si può guardare lontano, oltre le montagne: se rappresentiamo queste montagne come delle grosse difficoltà, l'augurio che le faccio è di guardare oltre, di essere lungimirante nelle sue scelte. Qualora volesse venire in Valle d'Aosta, mi offro di accompagnarla sulle nostre belle montagne e di farle vedere le nostre particolarità. Grazie. (*Applausi*)

MAURIZIO MARTINA, *Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Grazie. Spero tanto davvero di avere l'occasione. Iniziamo il 7 e poi con grande piacere vi ringrazio davvero.

Risponderò schematicamente, perché prima sono stato lungo e me ne scuso. Penso che ci siano degli strumenti per invertire la rotta, in particolare proprio sul versante del corretto utilizzo del patrimonio boschivo che abbiamo. Abbiamo approvato un piano operativo per la gestione dei boschi e della forestazione in Italia che da tempo si aspettava e che mette a disposizione del sistema nazionale, in particolare delle Regioni, 1.800.000.000 euro nei prossimi anni.

C'è la possibilità di reintrodurre la programmazione e delle azioni strategiche sul versante della forestazione in questo Paese, ci sono potenzialità straordinarie. Pensate alla filiera bosco-legno e a tutto quello che abbiamo già visto in giro per i nostri territori. Si può produrre e realizzare nell'ottica di reinsediare, in particolare nelle zone di montagna, un contesto favorevole alla presenza di attività produttive sostenibili, e quindi anche al ripopolamento di alcune aree montane del nostro Paese che sia coerente con il tempo che viviamo. Ci sono alcune attività che possono essere insediate in particolare in quei contesti.

Credo molto nel piano operativo per la gestione dei boschi che abbiamo approvato. Credo anche agli strumenti di accompagnamento che abbiamo deciso di attuare ad esempio nella PAC, nella quale, a proposito di agricoltura di montagna, abbiamo fatto alcune scelte in favore della zootecnia di montagna, tutte a supporto di una capacità di presidio e di ripopolamento anche produttivo sul versante agricolo delle zone montane. Ci sono dei premi maggiorati per la zootecnia di montagna, dei meccanismi che hanno semplificato ad esempio il riconoscimento dell'agricoltore attivo, in particolare nelle zone montane. Abbiamo alzato le soglie proprio per favorire l'accesso a queste disponibilità senza che si complichino la vita agli operatori. Proprio in queste ore, abbiamo adottato uno strumento formidabile. Mi rendo conto che magari è un po' tecnico, ma abbiamo praticamente, unici in Europa, attivato un meccanismo in favore del piccolo agricoltore, che spesso è agricoltore di montagna, che consentirà a una platea di mezzo milione di imprenditori agricoli italiani di accedere al contributo PAC senza altri oneri burocratici. Credo molto nel fatto che si possano costruire delle azioni specifiche di accompagnamento a una riorganizzazione di un pensiero e di un progetto sulle realtà montane italiane.

Se, ad esempio, penso a quanto non utilizziamo la potenzialità della risorsa boschiva italiana e confronto il nostro non utilizzo con gli standard europei di alcuni Paesi anche a noi vicini, lì c'è uno spazio clamoroso di intervento. Proviamoci insieme, mettiamo in pista veramente dei progetti che magari siano dei test da questo punto di vista. Credo di poter dire che la Valle d'Aosta potrebbe essere uno dei territori cruciali di queste sperimentazioni per per mille ragioni. Penso che questa

disponibilità a ragionare insieme si possa tradurre anche in una serie di interventi che anche nelle prossime settimane possiamo pensare di organizzare insieme.

MICHAEL VERTHUY, *Consigliere comunale di Chambave. (fuori microfono)* Non possono che farmi piacere questa sua risposta e questa sua attenzione verso questi temi, che ritengo fondamentali, anche perché credo che le attività agro-silvo-pastorali abbiano delle esternalità positive che difficilmente riusciamo a rendere sul piano economico. Credo anche, però, che per il vincolo idrogeologico siano fondamentali, per cui grazie per la risposta. *(Applausi)*

MAURIZIO MARTINA, *Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* A te, buon lavoro.

LUCIANO VIOLANTE, *Presidente di italiadecide.* Grazie, Maurizio. Questa era l'ultima domanda. Abbiamo tutti apprezzato la concretezza e la competenza – chi ti conosce sa che non è una novità – di un ministro così dentro le cose. Ti ringraziamo molto.

La parola va adesso al Presidente del Consiglio regionale della Valle d'Aosta Viérin, che vuole salutarti in conclusione di questo tuo intervento.

MARCO VIÉRIN, *Presidente del Consiglio regionale.* Ministro, la ringrazio a nome di tutti – ne sono convinto – sia perché ha dimostrato una forte sensibilità anche in questo difficile momento per lei di incontrarci, e anche perché ci ha dato questa data del 7 novembre, che apprezziamo. L'apprezziamo perché manderemo una comunicazione, in questi giorni, anche a tutti questi giovani amministratori, oltre 70, che sono intervenuti. Vorrei ricordarle che quasi 300 hanno fatto domanda, ma di più non potevamo accoglierne, e quindi abbiamo fatto una selezione.

Questo fa capire come i giovani abbiano passione e voglia di occuparsi di amministrazione pubblica, ma abbiano una gran voglia di chiedere formazione. Tocca a noi cercare di dare questi appuntamenti formativi e, soprattutto, di confronto tra loro. La cosa più bella che ho visto in questi giorni nei momenti in cui ho partecipato è il fatto di essersi scambiati informazioni tra loro benché su territori diversi. Si sono dati delle opportunità future per i rispettivi territori. La ringrazio ancora a nome di tutti, sempre anche per la sua sensibilità. *(Applausi)*

MAURIZIO MARTINA, *Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Sono io che ringrazio voi. Saluto Luciano e il Presidente. Vi ringrazio di cuore per quest'occasione. Veramente un arrivederci al 7 novembre con grande piacere. (*Applausi*)

LUCIANO VIOLANTE, *Presidente di italiadecide*. Un caro augurio, Maurizio.

Ora ci sono delle comunicazioni. Do la parola al Presidente del Consiglio regionale, Marco Viérin.

MARCO VIÉRIN, *Presidente del Consiglio regionale*. Dopo aver ringraziato il ministro, ho due considerazioni sulle giornate della Scuola per la democrazia, alla sua settima edizione. Credo che siano state giornate importanti, soprattutto per chi ha partecipato, come voi giovani, ma devo dire che i temi trattati sono stati di ampio respiro. Come abbiamo visto adesso anche dalle domande poste al ministro, si è partiti dal territorio, soprattutto dalla sua difesa e dalle responsabilità di come utilizzarlo per un sistema economico, in modo da dar vita all'aspetto essenziale, all'opportunità a chi lo abita di poterlo vivere, ma anche di poter usufruire di quel reddito economico, altrimenti di territorio non si può parlare. Vedete, quindi, che il territorio racchiude un po' tutto.

Il primo giorno il Presidente della Commissione ambiente dalla Camera ci ha richiamati all'orgoglio di sentirci partecipi del nostro territorio e delle sue bellezze. Credo che questi siano temi importanti, dopodiché è chiaro che mi fa piacere aver sentito da tanti di voi, soprattutto da alcuni sindaci ieri, oggi e ancora stamattina, dire che, anche se non è chiaro il quadro delle responsabilità, siete sindaci, dovete prendervela, cercate di lavorare per migliorare il futuro su quest'aspetto. È chiaro che questo è l'auspicio di tutti, non solo di voi giovani amministratori, ma anche di quelli un po' più anziani come il sottoscritto e di parecchi che sono in sala.

Ringrazio ancora le autorità tutte per essere presenti oggi. È un segnale importante, soprattutto per i giovani. Al termine dei dibattiti di queste tre giornate, parlavamo col Presidente Violante del fatto che, se riusciremo, come spero, anche con ristrettezze di bilancio a proporre l'ottava edizione, dovremmo andare sul discorso delle responsabilità, ma legate anche alle risorse finanziarie. Non si può far fronte a delle responsabilità senza risorse finanziarie, e quindi bisognerebbe guardare anche a questi aspetti. Vedremo un tema che raccolga questi due aspetti da proporre per l'anno venturo.

Voglio ringraziare, infine, *italiadecide* e tutti i relatori di alto livello che si sono alternati in queste giornate. Permettetemi di ringraziare anche i dipendenti del Consiglio. Può sembrare una

formalità, ma per me non lo è, come credo per tutti i giovani che hanno partecipato a queste tre giornate. Ho visto, infatti, che non solo il rapporto tra loro è stato molto intenso e proficuo per il futuro, ma hanno avuto anche un buon rapporto con l'organizzazione dei lavori.

Grazie ancora e buon rientro ai vostri territori. *(Applausi)*

LUCIANO VIOLANTE, *Presidente di italiadecide*. Ragazzi, guardate che questo tipo d'iniziativa non sarebbe stata possibile senza il Consiglio regionale, che come sapete ha aiutato. Siamo molto grati al Presidente per quello che è stato fatto.

Nicola Chionetti, come sapete, è responsabile ANCIGiovane ancora per poche settimane o pochi mesi, se non ho capito male, poi ci sarà una successione. Ci ha dato una grossa mano come ANCIGiovane. I relatori, Ermete Realacci, Paolo Urbani, Raffaele Rocco, Francesco Karrer, Francesco Puma, Mauro Grassi, Fabrizio Curcio, hanno partecipato volentieri. Molti sono qui presenti sino all'ultimo momento. È molto importante che chi ha lavorato per tanto tempo, con grande competenza e professionalità, nelle istituzioni, anziché starsene a casa tranquillo, cerchi di riannodare un rapporto con le generazioni. *(Applausi)*

Questa è una cosa importante. Voi avete il fuoco, poi c'è qualcuno che deve mettere la legna su questo fuoco, che altrimenti si spegne. Le legna molto spesso possono darla le generazioni precedenti, che hanno studiato, che hanno la sapienza, ossia la connessione tra le categorie generali e l'esperienza, quindi hanno categorie generali, che però hanno esercitato, applicato, per cui ne conoscono anche i limiti. Danno questi elementi di conoscenza a quelli che tra voi – spero tutti, ma una parte voi certamente sì – saranno la futura classe dirigente del nostro Paese, non solo del vostro Comune.

Questo raccordo è assolutamente essenziale. Guai quando si spezza il rapporto tra le generazioni. Bisogna ricostruire tutto da capo, con tutti errori commessi da quelli prima di voi. Naturalmente, c'è modo e modo di essere vecchie generazioni. Non bisogna intrufolarsi nelle vicende. Bisogna, se richiesti, dare questo contributo di conoscenza. Credo che questo sia stato molto importante.

C'è poi un lavoro oscuro che si fa in genere, che non vedete, ma che è prezioso e senza il quale è impossibile che si realizzino queste cose. Mi riferisco a coloro che lavorano nel Consiglio regionale: le persone che hanno lavorato più strettamente a contatto, hanno organizzato tutto.

Ci scusiamo per il mal di montagna di ieri, ma non potevamo far nulla, la montagna è quella, c'è poco da fare. A beneficio di chi non è valdostano devo dire che anche dei valdostani non si sono

sentiti bene, quindi non era un problema di nord e sud.

Siamo molto grati per la loro presenza alle autorità militari e civili, al procuratore della Repubblica, ai componenti del Consiglio regionale, agli assessori presenti. Grazie a tutti. Ci rivedremo il prossimo anno. Chi può potrà venire il 7 novembre al mattino a quest'incontro sull'agricoltura alpina, che credo sia di interesse specifico per tutti. Lo abbiamo affrontato.

Arrivederci al prossimo anno. Speriamo di poter fare una cosa buona come questa. *(Applausi)*